

Andrea Perin

AL MUSEO

Dalla parte del visitatore





SOMMARIO

| | |
|-----|---|
| 6 | INTRODUZIONE |
| 11 | 1.1 MUSEI |
| 15 | La definizione di museo |
| 17 | 1.2 «CHI PRODUCE GLI OGGETTI» |
| 21 | 1.3 «CHI LI ESPONE» |
| 28 | 1.4 «CHI VA A VEDERLI QUANDO SONO ESPOSTI» |
| 25 | Musei vs mostre |
| 33 | 1.5 CHI AL MUSEO NON CI VA |
| 37 | Aspettativa dei musei |
| 42 | 2.1 PERCHÉ ANDARE IN UN MUSEO |
| 46 | 2.2 PRIMA DI TUTTO |
| 47 | 2.3 BIGLIETTI |
| 52 | 2.4 COMODITÀ |
| 56 | Dresscode |
| 57 | Bambini |
| 60 | 2.5 DISABILITÀ |
| 65 | 2.6 DAVANTI ALL'OPERA |
| 68 | Come guardare un'opera d'arte |
| 71 | 2.7 TEMPO |
| 73 | 2.8 DIDASCALIE, PANNELLI E ALTRO |
| 77 | 2.9 CON CHI VISITARE |
| 80 | 2.10 FOTOGRAFIE |
| 85 | 2.11 SEGUIRE IL PERCORSO |
| 87 | 2.12 VISITE GUIDATE |
| 89 | 2.13 DRITTI AL PUNTO |
| 91 | 2.14 LA VISITA LENTA – UNA SOLA OPERA |
| 95 | 2.15 ITINERARIO PERSONALE |
| 97 | 2.16 DUE GIRI |
| 98 | 2.17 GLI ALTRI SENSI |
| 102 | 2.18 VISITARE CON I BAMBINI |
| 105 | 2.19 PARTECIPARE |
| 109 | 2.20 CRITICARE |
| 113 | 2.21 PROTESTARE |
| 118 | 2.22 DECOSTRUIRE IL RACCONTO |
| 124 | CHIUSURA |

INTRODUZIONE

Siete stati di recente a vedere un museo oppure una mostra? Se non ci siete stati sappiate che siete in buona compagnia, perché secondo i dati ISTAT nel 2019 sette italiani su dieci non sono entrati in nessuna sede espositiva, neppure una volta; di quelli che sono entrati, solo una quota tra l'8 e il 9% lo ha fatto più di sei volte l'anno, i cosiddetti «visitatori forti», che a conti fatti sono poco meno del 3% delle persone sopra i 6 anni in Italia.

In pratica nei musei entrano pochissime persone e sarebbe ingiusto dare la colpa solo a loro: è vero che in Italia i consumi culturali sono bassissimi, ma la responsabilità evidentemente è anche del nostro sistema formativo e bisognerebbe cominciare a chiedersi nello specifico quali sono quelle dei musei stessi.

«Nel museo tradizionale – scrive Marzia di Mento in uno dei pochi studi dedicati ai non-visitatori – la disposizione degli oggetti esposti, protetti da vetrine o corde, il divieto di avvicinarsi o di toccare, la distanza fisica e simbolica dal visitatore contribuiscono a suscitare un sentimento di disagio, l'utente si sente sorvegliato e portato ad un approccio passivo. Il pubblico potenziale di tutto ciò è assai consapevole, ed è per questo che si autoesclude»¹.

I problemi non sono ignoti per molti addetti ai lavori, come scrive Antonio Lampis, dal 2017 al 2020 Direttore generale dei musei per il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, che individua le cause nella «Astrattezza degli intenti di ricerca di nuovi pubblici, concezione espositiva obsoleta, chiusura ed autoreferenzialità di molte istituzioni museali, gravi carenze nella propedeutica, scarsa abitudine a cercare il consumatore».²

Concettualmente i musei, un'istituzione nata a fine Settecento e sviluppatasi nell'Ottocento, sono strutturati e immaginati dai curatori per conservare ed esporre le opere, e spesso in misura accessoria per accogliere i visitatori, tanto che a volte si insinua il pensiero che il pubblico sia visto come un accidente e non come il destinatario.

Questo non vale per tutte le istituzioni e molte hanno affrontato seriamente il problema cercando di intervenire sulla propria offerta, altre vorrebbero farlo ma mancano le risorse, molte non si pongono il problema e altre ancora confidano nel patrimonio esposto per avere comunque un pubblico.

Siccome gli spazi interlocutori per richiedere un cambiamento o intervenire da parte dei non addetti sono pochissimi, quello che si può fare è invitare i visitatori a essere consapevoli dell'importanza del loro ruolo e autonomi di fronte a un'istituzione a volte respingente.

Come quando Daniel Pennac pubblicò nel 2000 la «carta dei diritti imprescindibili del lettore»,³ e per molti lettori fu una piccola rivoluzione. Lo scrittore francese scrisse dieci «diritti» per superare i doveri derivati dalle aspettative sociali e dalle regole scolastiche, che spesso hanno condizionato l'approccio alla lettura: saltare le pagine, non finire il libro, rileggere, leggere qualsiasi cosa, il bovarismo (lasciarsi andare alle emozioni), leggere ovunque, spizzicare, leggere a voce alta, tacere e, soprattutto, non leggere. La lettura, sostiene Pennac, deve essere un piacere, e per essere tale deve essere libera e svincolata dagli obblighi, deve seguire i propri gusti e desideri e svolgersi secondo le proprie inclinazioni e modalità.

Anche per la visita dei musei dovrebbe valere lo stesso atteggiamento: scegliere serenamente come visitare, soddisfare la curiosità. Soprattutto avere la tranquillità per vivere l'esposizione senza essere scoraggiati dall'apparato museale, dalle sue regole e dalle sue aspettative.

Perché il museo offre una possibile lettura di quello che espone, ma non ne impedisce di diverse, e i visitatori stessi se ne stanno accorgendo: fuori dalla letteratura ufficiale molti blog o pagine web, soprattutto di viaggiatori tanto in lingua italiana quanto e soprattutto in quella anglosassone, sono prodighe di consigli su come organizzare una visita; molte sono su TripAdvisor, che ha raccolto i suggerimenti dei suoi viaggiatori su una pagina specifica.

Consigli sono sparsi anche in varie pubblicazioni e siti di musei, e informazioni e dati interessanti sulle visite si trovano anche in articoli e libri a carattere scientifico e talvolta nella cronaca.

Spesso sono proposte che arrivano «dal basso», principalmente da semplici visitatori, consigli non di rado pragmatici che vengono condivisi per aiutare altri frequentatori a muoversi al meglio e a godere appieno dell'esperienza.

Questa breve pubblicazione nasce mettendo insieme tutti questi stimoli, uniti all'esperienza personale, e organizzandoli come una sorta di guida dalla parte del visitatore, per aiutare a superare le asperità piccole e grandi che si possono incontrare nella visita di un'esposizione museale, permanente o temporanea che sia.

Soprattutto vuole essere un invito a prendere in mano le proprie scelte, ad affrontare il museo con la consapevolezza che non è un'istituzione di sapere monolitico da accettare passivamente, ma un luogo pieno possibilità da cogliere, dove applicare la propria autonomia nutrita dall'interesse e dalla curiosità.

Da dove magari portare con sé «qualcosa di inaspettato e imprevedibile»⁴ come ha scritto Alan Bennett, un poco della meraviglia che da sempre alberga nei pensieri di chi costruisce i musei.

1 M. di Mento, *“Mio Dio! Si potrebbe sempre andare al museo”:
un gruppo di “non-visitatori” al Museo La Civitella di Chieti*,
marzo 2007

2 A. Lampis, *Nuovo pubblico per i musei*, in *ECONOMIA
DELLA CULTURA*, a. XIV, 2004, n. 4, pp. 587-90

3 D. Pennac, *Come un romanzo (1992)*, Feltrinelli, Milano 1993

4 A. Bennett, *Una visita guidata (2005)*, Adelphi, Milano 2008,
p. 43